Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

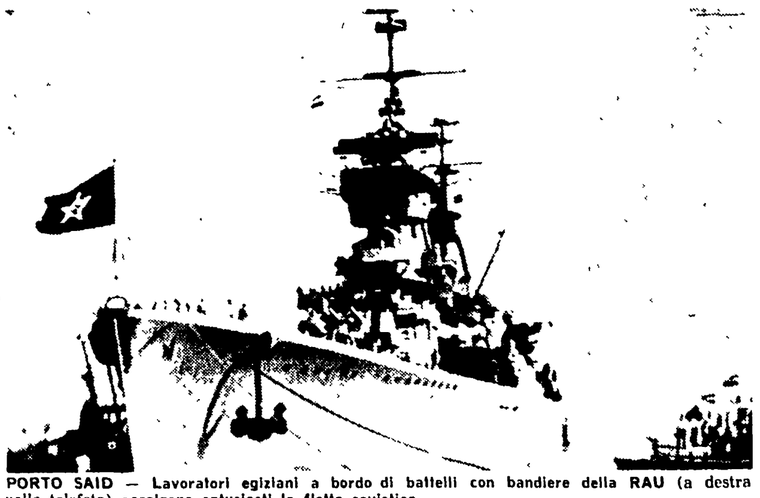
Anno XLIV / N. 190 / Mercoledì 12 luglio 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intensificata nel Vietnam l'aggressione chimica

A pagina 12



PORTO SAID — Lavoratori egiziani a bordo di battelli con bandiere della RAU (a destra nella telefoto) accolgono entusiasti la flotta sovietica.

Gli americani di Francia

QUALCOSA di nuovo cova in Francia dopo la crisi del Medio Oriente. Il voto del governo francese, in appoggio alla mozione jugoslava all'ONU, ha suscitato a Parigi una rabbiosa e vasta reazione, stringendo in un solo fascio di proteste aggressive la destra fascista di Tixier-Vignancour, la borghesia capitalista, che ha in Rotschild un nuovo mentore politico, i cattolici di Lecanuet, i gollisti dissidenti, i giornali della grande industria, le cosiddette radio indipendenti, e un'ala della stessa sinistra non comunista. La « selva oscura » degli atlantici e degli « americani di occidente » è apparsa in tutta la sua potenza, coacervo di forze che l'*Humanité* ha definito « il partito americano ».

La riscossa di questo « partito » non è superficiale. Guardiamo i fatti. L'abbandono della NATO da parte della Francia, non ha suscitato l'allarme e la rivolta che hanno seguito la dichiarazione del 21 giugno, che individuava nell'aggressione al Vietnam la causa originaria di ogni conflitto. E il perchè esiste: nel ritiro francese dall'organizzazione NATO si vedeva l'inizio di una diversa ristrutturazione militare dell'alleanza, corrispondente a nuove esigenze dettate dalle cose, e valide, sotto certi aspetti, anche per la strategia americana.

L'affermazione che, sul piano politico, l'alleanza atlantica non avrebbe subito falle, era abbastanza rassicurante per il « partito americano » all'atto del delinearsi di una strategia di appoggio all'America che doveva consistere essenzialmente nel restare *a fianco* degli Stati Uniti, politicamente e moralmente, dovunque Washington avesse ritenuto necessario salvaguardare la propria leadership. La lacerazione, tra Francia e Stati Uniti, si è invece impiantata proprio sul terreno politico dell'alleanza atlantica ed è cominciata con la condanna della guerra vietnamita, compiuta a Pnom-Penh lo scorso autunno, per arrivare alla condanna di Israele. Che questo sia il nodo principale delle accuse che il « partito americano » riversa sulla politica internazionale della Francia è attestato e chiarito da quanto l'*Aurore* scriveva giorni or sono: « Nel luglio 1966, il governo, senza consultare i francesi, abbandonò la NATO in nome dell'indipendenza nazionale. Ma proclamò che tale partenza non allentava in alcun modo i vincoli che ci univano: l'alleanza atlantica... Ora, siamo noi ancora nel campo delle libere nazioni? Siamo ancora dell'ovest?... Il voto della Francia alle Nazioni Unite attesta che il rovesciamento delle alleanze è un fatto compiuto... perchè ciò che si opponeva nel Medio Oriente era, lo si sa bene, l'est e l'ovest. Nell'affare di Israele, si è scelto l'est ».

IL LINGUAGGIO e le considerazioni della guerra fredda, con la spaccatura del mondo in due campi contrapposti, tornano a galla, in una campagna di stampa orchestrata da forze assai possenti e collegate all'imperialismo americano. La vecchia disonesta confusione tra ovest e libere nazioni, porta a ricalcare le orme di una politica che la storia e la coscienza dei popoli hanno condannato. In questa visione aberrante, le due soste di Kossighin a Parigi sono state viste più che di malocchio: secondo il « partito americano », se Kossighin mira ad una politica di coesistenza pacifica con gli USA, dovrebbe collaborare con questi addirittura per soffocare e stroncare ogni atto di indipendenza dall'America da parte di una nazione occidentale. Si è arrivati, così ad auspicare che il discorso sul concatenamento tra guerra vietnamita e conflitto nel Medio Oriente diventasse una Dien Bien Phu diplomatica della Francia di fronte agli incontri di Glassboro...

L'intervista di Kossighin concessa alla TV francese, testimonia esattamente il contrario, e coincide con quella che sembra essere la massima preoccupazione di Parigi: un dialogo tra le due super-potenze, e solo tra queste, non basta a garantire la soluzione dei problemi mondiali e la salvaguardia della pace, in una situazione internazionale definita « assai grave ».

La crisi del Medio Oriente ha dunque approfondito le contraddizioni tra governo francese e americano. Al tempo stesso l'esplicita volontà francese di intralciare la marcia aggressiva dell'America, trova all'interno del paese opposizioni profonde e rimette in luce le divergenze esistenti in politica internazionale tanto nella destra che nel centro, nel campo gollista e nella stessa sinistra non comunista. Si parla, perciò, di un periodo di transizione e di attesa, di un tempo intermedio, che dovrebbe portare a una nuova configurazione politica.

ALL'OPPOSIZIONE atlantica di destra contro la politica dell'attuale governo fa riscontro un'opposizione di sinistra che assume quanto di « positivo e realista » vi è nell'attuale orientamento internazionale del governo, ma per inserire questo dato nella prospettiva di una democrazia autentica per la Francia, e in una linea di politica estera ben più coerente di quella gollista perchè basata su una maggioranza democratica di sinistra, e sottratta alla pressione dei gruppi di potere. Ma la crisi del Medio Oriente, come ha detto Waldeck Rochet, ha creato una certa difficoltà allo sviluppo del movimento unitario, malgrado il fatto che il dialogo ideologico tra SFIO e PCF, e i contatti fra Federazione e comunisti attorno al programma comune, proseguono. Bisogna pur riconoscere nei dirigenti socialisti e della Federazione la preoccupazione di quello che rappresentano e più ancora dovranno rappresentare l'unità delle sinistre e i rapporti con i comunisti, se le differenziazioni e le divergenze non hanno dato in nessun modo luogo a quelle manifestazioni di anticomunismo che hanno caratterizzato invece in Italia il gruppo nenniano e i nostri socialdemocratici. Il grande nodo, tuttavia, è e resterà la politica internazionale. Questo è infatti il problema principe di fronte al quale l'avvenire della Francia e le speranze dell'unità della sinistra si trovano duramente confrontati.

Maria A. Macciocchi

Nuova sfida di Tel Aviv all'opinione pubblica mondiale

NO DI ISRAELE ALL'ONU per il ritiro da Gerusalemme

Aereo egiziano abbattuto sul Canale di Suez

Gli israeliani s'impadroniscono del petrolio egiziano scoperto dall'ENI nel Sinai — L'accettazione degli osservatori dell'ONU condizionata da Tel Aviv alla liquidazione degli accordi armistiziali del 1949 — Il vice ministro degli esteri dell'URSS Malik in Egitto dove sarebbe atteso anche Tito

TEL AVIV, 11.

Il governo israeliano ha preso tre decisioni, di cui le prime due sono senz'altro negative e gravide di conseguenze molto pericolose, rappresentando violazioni aperte di una risoluzione dell'ONU e del diritto internazionale; la terza, in apparenza ragionevole e positiva, contiene in realtà una riserva che conferma, per l'ennesima volta, la linea annessionistica e oltranzista degli uomini al potere in Israele. Le decisioni sono: rifiuto di rinunciare all'annessione della parte giordana di Gerusalemme; sfruttamento dei pozzi di petrolio del Sinai; accettazione della presenza di osservatori dell'ONU sul Canale di Suez, purchè (ed è questa l'insidiosa riserva) siano liquidati per sempre gli accordi armistiziali del 1949

Ecco le decisioni nei dettagli.

1) *Gerusalemme.* In una lettera di cinque pagine a U Thant, il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban (oggi partito per New York, dove parteciperà all'Assemblea generale straordinaria dell'ONU, che sta per riprendere i suoi lavori) ha respinto nettamente la risoluzione dell'Assemblea stessa che condannava l'annessione di Gerusalemme ed invitava Israele a soprassedere ad ogni misura tendente a unificare stabilmente le due parti della città, risoluzione che, presentata dal Pakistan, era stata approvata il 5 luglio con una maggioranza netta e schiacciante (99 « sì », nessun « no », venti astensioni). La lettera giustifica l'annessione di tutta la città allo Stato d'Israele con l'incredibile pretesto di voler proteggere i Luoghi Santi e con un linguaggio ricalcato sulla propaganda colonialista si diffonde nell'esaltazione delle misure « civilizzatrici » adottate da Israele: « diffusione dei servizi sanitari, dell'assistenza sociale e dell'istruzione obbligatoria nella Città Vecchia La conclusione è comunque chiara e inequivocabile: tutta Gerusalemme è ormai capitale di Israele, e la metà giordana non sarà mai più restituita agli arabi.

2) *Petrolio.* Nei prossimi giorni, i pozzi di petrolio del Sinai, di indiscutibile proprietà egiziana, perforati dalla

(Segue in ultima pagina)

Bumedien a Damasco

CAIRO, 11.

Un altro grave incidente a fuoco si è verificato oggi fra israeliani ed egiziani. Questa volta non sono state coinvolte le fanterie, ma l'aviazione e la contraerea. Sull'incidente si ha per ora soltanto la versione israeliana, secondo la quale due aerei Su 7 (Sukhoi) di fabbricazione sovietica, in dotazione all'aeronautica della RAU, hanno sorvolato verso le 15 la sponda orientale del canale di Suez, a sud di Porto Said La contraerea israeliana ha reagito, abbattendo uno dei Sukhoi, che è stato visto affondare nei Laghi Amari, 12 chilometri a nord est di Al Kantara Il pilota non si è catapultato, ed è morto quasi certamente L'altro aereo ha invertito la rotta e si è sottratto al fuoco Secondo il portavoce israeliano, è questo il secondo aereo abbattuto dopo la fine della guerra guerreggiata. Domenica scorsa, durante una battaglia aerea sul Sinai, sarebbe stato abbattuto un Mig 21.

Sul piano politico inter-arabo si registra una novità importante e, fino a ieri, non prevista. Il presidente algerino Bumedien ha improvvisamente lasciato il Cairo, dopo una conversazione telefonica con il presidente siriano Atassi e colloqui con gli ambasciatori di Siria e Irak, e si è recato a Damasco Qui ha avuto un'accoglienza trionfale Questa mattina, auto munite di altoparlanti avevano percorso le strade della capitale siriana, invitando il popolo « a tributare al grande rivoluzionario Bumedien un'accoglienza degna della lotta che alla testa del valoroso popolo arabo d'Algeria, egli conduce per la liberazione degli arabi »

Accogliendo l'esortazione, una grande folla è accorsa all'aeroporto ed ha acclamato Bumedien che, sceso dall'aereo, ha abbracciato uno ad uno Atassi, il primo ministro Zayyen e Salah Giadid segretario generale del Partito socialista Baas, uno dei più importanti personaggi siriani. I cannoni hanno sparato 21 salve, colombe bianche sono state liberate in onore dell'illustre ospite

Il viaggio di Bumedien a Damasco, dopo i colloqui di ieri sera e di stamane con Nasser e Hussein, si spiega probabilmente con i gravi e non superati contrasti fra il governo siriano e il sovrano di Giordania, con

(Segue in ultima pagina)

Domani incomincia il dibattito sulla politica estera alla Camera

Mozione comunista su Vietnam e Medio Oriente

Stamane il Consiglio dei ministri discute la relazione di Moro - Riunione della direzione democristiana

Il discorso di Moro aprirà domattina alla Camera il dibattito di politica estera, per il quale sono all'ordine del giorno interpellanze e mozioni di tutti i gruppi parlamentari. Il compagno Longo è il primo firmatario della mozione comunista presentata ieri mattina. Il documento del PCI, oltre a quella di Longo, reca le firme di Ingrao, G. C. Pajetta, Galluzzi, Macaluso, Sandri, Melloni, Ambrosini, Vianello, Laura Diaz, Pezzino, Serbandini e Tagliaferri.

« La Camera dei Deputati — dice la mozione — considerando i pericoli per la pace del mondo derivanti dall'aggravamento continuo della aggressione USA contro il popolo vietnamita, dall'acutizzarsi della crisi nel Medio Oriente, in seguito alle pretese di annessioni territoriali — e alle misure che le realizzano di fatto — espresse dal governo di Israele, nel quadro del mantenimento della occupazione militare di territori dei paesi contro cui esso ha scatenato la "guerra preventiva"; ritenendo che il recente voto italiano alla sessione straordinaria della Assemblea generale dell'ONU non abbia corrisposto agli interessi della pace e a quelli del nostro paese di mantenere rapporti di collaborazione e di amicizia con i paesi arabi: *invita il Governo*·

— ad assumere una chiara e precisa presa di posizione a sostegno della incondizionata cessazione dei bombardamenti statunitensi sulla RDV, come condizione preliminare per l'inizio di negoziati di pace cui partecipi il FNL del Sud Vietnam.

— ad agire nell'ambito dell'ONU e delle relazioni dirette con i governi interessati:

— per il ritiro delle truppe israeliane sui confini del proprio Stato, quale primo atto volto alla soluzione negoziata della crisi nel Medio Oriente;

— per l'aiuto immediato alle popolazioni cacciate dalle proprie terre e che col loro esodo hanno ulteriormente acutizzato il già angoscioso problema dei profughi palestinesi;

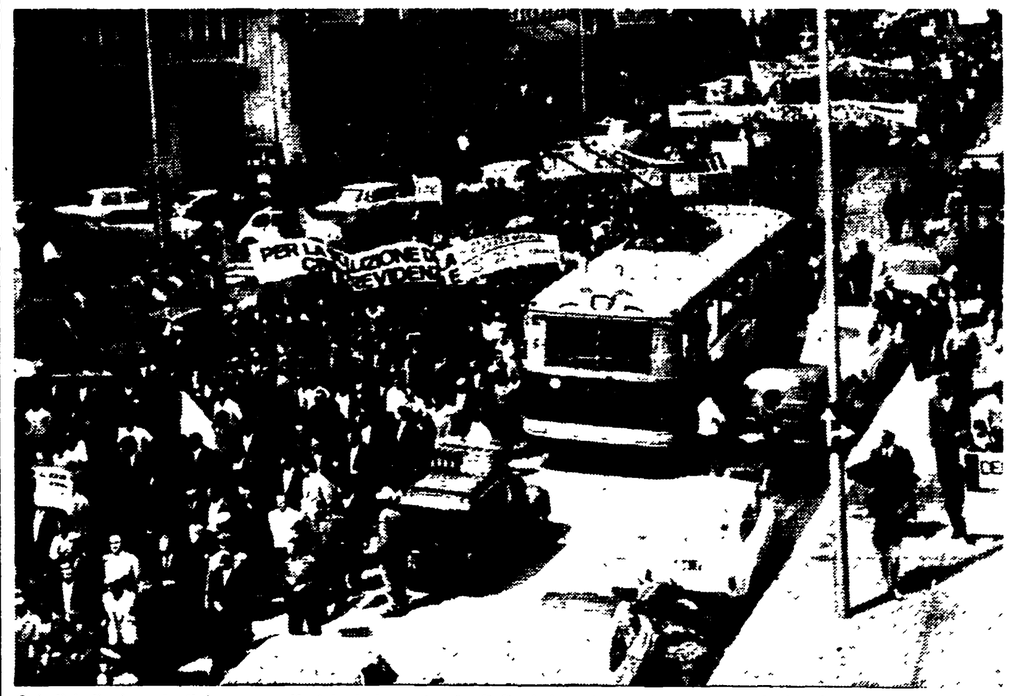
— per favorire lo svolgimento di trattative che, sotto l'egida dell'ONU conducano ad una pace fondata sul riconoscimento del diritto dei paesi arabi e di Israele alla indipendenza e alla integrità territoriale;

— per porre fine a ogni intervento imperialistico in questa regione del mondo e contribuire alla affermazione di una politica di sviluppo economico e sociale, di tolleranza e comprensione tra le popolazioni israeliane e arabe ».

Nel pomeriggio di oggi Moro esporrà al Consiglio dei Ministri le linee del suo discorso alla Camera. Il Consiglio si occuperà probabilmente anche di altri problemi, in particolare, a quanto sembra, del provvedimento stralcio sulla finanza locale che prevede un aumento dei tributi comunali su alcuni generi di consumo come elettrodomestici, apparecchi fotografici, detersivi e birra. Ma naturalmente sarà la discussione di politica estera a caratterizzare la seduta consiliare, visto che per la prima volta il governo si presenta al giudizio della Camera dopo la crisi del Medio Oriente e dopo la grave presa di posizione che esso ha espresso all'ONU nei giorni scorsi, nonostante le iniziali posizio-

(Segue in ultima pagina)

BARI: 15.000 BRACCIANTI IN CORTEO



Quindicimila braccianti hanno manifestato ieri per le vie di Bari. Lo sciopero, in corso da quindici giorni, prosegue con compattezza, in un clima di grave tensione provocata dal caparbio rifiuto del padronato di contrattare i rapporti di lavoro. Nel comizio i dirigenti della Federbraccianti e della CGIL hanno ribadito la decisa volontà dei lavoratori di conquistare i nuovi contratti.

(A pag. 2 il servizio)

Ieri è mancato due volte il numero legale

La maggioranza diserta la Camera per le Regioni e il referendum

L'ostruzionismo delle destre favorito dalla condotta del centro-sinistra — Oltre 200 deputati della DC e del PSU assenti al voto su una pregiudiziale del PLI

Per due volte ieri alla Camera, in due sedute distinte, è venuto a mancare il numero legale perché fossero valide altrettante votazioni a scrutinio segreto che riguardavano i disegni di legge governativi sulle norme per l'elezione dei Consigli regionali a statuto normale e sulla istituzione del referendum. L'incredibile esito delle votazioni è stato commentato da qualche deputato della opposizione con la battuta che il governo sta facendo l'ostruzionismo ai suoi disegni di legge.

Ieri mattina il gruppo liberale aveva avanzato una pregiudiziale di incostituzionalità sulla legge regionale ed aveva richiesto la votazione a scrutinio segreto. al termine il presidente dell'assemblea annunciava che non era stato raggiunto il numero legale. In base a rapidi e, naturalmente, ufficiosi calcoli, risultava che erano mancati circa 20 voti per il raggiungimento del numero legale (circa 310): dei 290 voti espressi circa 150 erano della opposizione e 140 dei partiti di maggioranza. Vale a dire che oltre 200 deputati democristiani (sembra che di questo partito solo una settantina di parlamentari avessero preso parte al voto) e socialisti erano assenti al momento del voto.

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Ampio dibattito al CC e alla CCC sulla relazione di Napolitano

Un ampio dibattito sulla relazione del compagno Giorgio Napolitano si è sviluppato, nelle due sedute di ieri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

Il CC e la CCC, inoltre, hanno approvato alla unanimità un ordine del giorno di solidarietà con i braccianti e coloni in lotta.

A PAG. 10 e 11

Il pullover di Dayan

Israele, quest'anno, « va molto »; la guerra-lampo di Dayan non è stata un massacro: è una spinta alle vendite. Su Panorama ci sono addirittura due pagine, sotto il titolo « Soffia sul guardaroba il vento di Israele », *nelle quali si annuncia che quest'anno si useranno* « abiti un po biblici... che saranno riprodotti per bambini;... le borse che i soldati della Palestina hanno usato come portamaschere antigas saranno bellissime borsette da donna e da uomo;... il pullover di Dayan ha fatto veramente sensazione: le industrie di maglieria che lo stanno copiando nelle due versioni, uomo e donna, sono già in concorrenza;... le snob dell'estate forse gireranno tranquillamente con un occhio coperto di nero » (ed infatti c'è già la foto di una indossatrice — naturalmente israeliana — con la coscia scoperta e lo occhio coperto).*

« La *Rinascente — annuncia ancora il settimanale* — progetta una manifestazione straordinaria dedicata all'artigianato di Israele »; *e più avanti si precisa che* « oggi il tipo di donna ideale è sempre più fra l'afro-asiatico, il turco e il montenegrino, come si veste, come si trucca, come si muove. La guerra di Israele ha dato il colpo decisivo di questa rivoluzione estetica ».

Credevamo che avesse dato un altro tipo di colpo decisivo, quella guerra, invece no: ha influito sull'estetica e sulle vendite. Ha rinnovato il timore di una catastrofe, ma quello che conta è che rinnova anche il guardaroba, così come Mashe Dayan non ha « fatto sensazione » per il napalm, ma per il pullover « in maglia marrone, con spalline di panno bianco e marrone, decorate ». *La tragedia di milioni di persone è diventata motivo di speculazione per alcune centinaia e di ulteriore rincretinimento per molte migliaia: la benda sull'occhio diviene un fatto di moda senza che ci si accorga che è una benda grossa: li copre tutti e due, gli occhi. Così non si vede che, dopo questa tragedia, il prossimo vento che soffierà sul guardaroba potrebbe prevedere orecchini a missile e cappellini da sera a fungo atomico Ma allora non ci sarà più Panorama a raccontarlo, nè teste nè orecchie a sostenere missilini e funghetti atomici. Semprechè, naturalmente, si possano considerare teste quelle che hanno ideato e quelle che accettano la benda copriocchio e la borsetta portamaschera antigas.*